

250 anni di tensioni in Europa Orientale tra Balcani, Carpazi e Danubio

di Enrico Pantalone

1683: l'Impero Turco che domina da secoli sull'Europa balcanica, carpatica e danubiana è costretto ad abbandonare l'assedio di Vienna, capitale dell'Impero Asburgico, liberata da una coalizione di forze cristiane (successivamente definita Lega Santa) con a capo il sovrano polacco-lituano Giovanni III Sobieski: di fatto da quel momento esso non costituirà più una seria minaccia per l'occidente continentale e pochi anni dopo le stesse forze vincitrici (polacco-litane, veneziane, russe, croate, ungheresi) a cui si aggiunsero forze asburgiche e germaniche costrinsero gli ottomani ad un ritiro su territori più meridionali ed alla firma di trattati diplomatici (Pace di Carlowitz 1699 e Pace di Passarowitz 1718) che lo rendevano in buona sostanza ufficiale anche dal punto di vista diplomatico.

In questo periodo di conseguenza prese maggior avvio la cosiddetta teoria della "Questione d'Oriente", in realtà non ancora conosciuta con questo appellativo lascito della politica di potenza esercitata durante il XIX° secolo dalle grandi nazioni continentali, ma già portata avanti idealmente sin dalla Pace di Westfalia (1648) che di fatto ridisegnò l'organizzazione territoriale ed il riassetto politico di tutta l'Europa Orientale e Centro-Meridionale esauritasi compiutamente però solo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale.

Le vicende politico-militari e diplomatiche che nel corso di due secoli e mezzo infiammarono i territori dell'Europa orientale centro-meridionale dopo la Pace di Carlowitz del 1699 si possono riassumere brevemente in alcuni punti principali:

- a nord spartizione della Confederazione Lituano-Polacca (XVIII° secolo);
- guerra tra Repubblica di Venezia ed Austria contro l'Impero Turco (XVIII° secolo);
- guerre tra Impero Russo e Turco con l'espansione vincente del primo sul Mar Nero e sul Mar Egeo (XVIII° secolo);
- estensione della politica di potenza francese ed inglese nel Mar Mediterraneo Orientale, nel Mar Egeo e in Medio-Oriente (XVIII° e XIX° secolo);
- guerra di Crimea tra Francia, Regno Unito e Regno di Sardegna contro la Russia (XIX° secolo);
- guerra ed autodeterminazione dei nazionalismi balcanici e basso danubiani contro l'Impero Turco (XIX°-XX° secolo);
- guerra tra il Regno d'Italia e l'Impero Turco (XX° secolo);
- Prima Guerra Mondiale, disgregazione dell'Impero Turco e nuovo assetto territoriale dell'Europa Orientale balcanica, carpatica e danubiana e balcanica a Versailles (XX° secolo).

La politica che riguardava in generale tutti gli stati dell'Europa Orientale da nord a sud era principalmente rivolta all'ampliamento territoriale e all'estensione delle terre coltivabili verso climi migliori per aiutare i contadini ed evitare la loro ribellione piuttosto a duna vera e propria politica commerciale-finanziaria, infatti l'arretramento economico dell'Est europeo era evidente soprattutto nell'ottica delle grandi potenze occidentali che iniziavano a costruire la loro industrializzazione a tappe forzate e dominavano i maestosi oceani della Biosfera costruendo imperi che generavano grandi profitti e garantivano una certa prosperità alle popolazioni.

L'eccezione era in certo senso data dalla Repubblica di Venezia che sui commerci verso i porti ed i fondachi greci o del Medio-Oriente aveva costruito la sua economia e tentava di farli sopravvivere per evitare il crollo che però non ebbe modo di evitare alla fine del XVIII° secolo.

L'Impero Russo cercava a sua volta di penetrare più a fondo nel sistema economico delle grandi potenze e se da un lato stava ottimizzando la sua espansione nel continente asiatico con la conquista del territorio che noi conosciamo come Siberia (ultimato nel XIX° secolo) con la conquista delle sponde sull'Oceano Pacifico che aprivano nuovi orizzonti commerciali da un altro ricercava con determinazione di aprirsi dei varchi navigabili nel Mar Mediterraneo ed arrivare così ai suoi più importanti scali marittimi.

Alla fine del XVII° secolo la situazione politica dell'Est europeo vedeva sostanzialmente convivere alcune realtà istituzionali sovranazionali e multietniche come Impero Asburgico, Confederazione Lituano-Polacca, Impero Turco con alcune realtà più marcatamente nazionali come Prussia e Impero Russo (in costruzione anche verso il continente asiatico), ognuna delle quali aveva un preciso programma di sviluppo e di espansione.

Conseguentemente la cosiddetta "Questione d'Oriente" nacque sostanzialmente contestualmente al crollo della Confederazione Lituano-Polacca nel corso del XVIII° secolo e dall'arretramento in tempi diversi dell'Impero Turco molto più lento e tortuoso e si concluse con la definitiva sconfitta ottomana nella Prima Guerra Mondiale (la Turchia si schierò con gli Imperi Centrali tedesco ed austro-ungarico).

I grandi protagonisti della contesa fin dall'inizio furono indubbiamente soprattutto l'Impero Asburgico e quello Russo, entrambi con mire espansionistiche ben chiare da attuare però in maniera differente, infatti al primo interessavano i territori centro-europei danubiani e quelli slavi mentre il secondo aveva necessità soprattutto di uno sbocco navale che conducesse dal Mar Nero verso il Mar Mediterraneo, ancora controllato dai turchi (attraverso lo Stretto dei Dardanelli) e di territori lungo il confine occidentale: era logico aspettarsi che queste due grandi forze del tempo in espansione territoriale si trovassero prima o poi in contrasto tra loro.

L'Impero Austriaco si rese immediatamente conto dopo la Pace di Westfalia del 1648 che non esisteva più la possibilità di espansione a occidente, dove Francia e Inghilterra impedivano ogni tentativo di penetrazione e il territorio tedesco (a nord e lungo il Reno) era sì frammentato ma alquanto riottoso dal punto di vista politico (soprattutto per la crescita dello stato prussiano con il suo forte esercito che esercitava sulla popolazione germanica un indubbio fascino nazionalistico) e oramai la corona del Sacro

Romano Impero aveva solamente un valore più che altro rappresentativo non certo di potere effettivo, per cui le sue mire si spostarono verso le aree del centro Europa (non in mano ai turchi) e verso quelle più meridionali slave o comunque danubiane.

La Russia aveva anch'essa l'esigenza di strutturare meglio i suoi confini occidentali oltre che baltici e di conseguenza doveva guardare ad ogni possibilità di recuperare territori laddove le attività diplomatiche o militari l'avrebbero permesso, in questo senso anche iniziò ad adoperarsi in maniera pressante nei confronti della Confederazione Lituano-Polacca iniziando a considerarla come un suo "protettorato" pur se nessuna convenzione del tempo l'aveva mai ufficialmente confermato.

La Prussia dal canto suo anelava ad avere il territorio baltico della Confederazione Lituano-Polacca che le serviva per collegare il suo regno agli stati germanici su cui iniziava a pianificarne l'annessione e la successiva creazione di un coeso ed efficiente stato tedesco.

In realtà Vienna per arrivare a dominare ad est doveva per forza di cose entrare in contrasto con la grande (territorialmente parlando) confederazione lituano-polacca a cui peraltro doveva la propria salvezza (con i turchi alle porte nel 1683) che al momento del suo massimo splendore e dominazione contemplava gli attuali stati lituano, lettone, polacco, estone, bielorusso, moldavo, ucraino e una piccola parte di quello russo stimando una popolazione complessiva di quasi 12 milioni di abitanti.

Così l'impero austriaco si mosse senza entrare mai in aperto contrasto militare con la Confederazione iniziando a "rosicchiare" terre ogni qualvolta si verificava qualche problematica interna al suo interno, minandone il potere centrale, fatto che capitava abbastanza spesso data l'estensione dei suoi confini che andavano dal Mar Baltico fin quasi al Mar Nero, cioè da nord a sud del continente europeo.

La Confederazione Lituano-Polacca era indubbiamente una preda molto ambita sia territorialmente che economicamente (pensiamo alle miniere estrattive ed alle immense distese cerealicole), ma fino all'inizio del XVII° secolo aveva resistito abbastanza tranquillamente alla rapacità asburgica, prussiana e russa che aspettavano solo l'occasione giusta per intervenire militarmente e per spartirsi lo stato (alla Prussia il nord, agli Asburgo la parte centrale ed alla Russia quello orientale).

La continua lotta tra le famiglie nobili che si disputavano la corona di questa confederazione (di fatto una monarchia elettiva) dimostrarono la fragilità di un'istituzione certamente più "democratica e partecipativa" rispetto ad altre realtà coeve (pensiamo al controllo della Dieta sull'attività monarchica), ma che nulla poteva contro stati forti centralmente in cui il potere era in mano ad una sola famiglia da secoli (Asburgo, Hohenzollern, Romanov), così verso la fine del XVIII° secolo in tre successive tappe diplomatiche (1772, 1793 e 1795) il suo territorio fu sostanzialmente spartito ed essa estinse la sua funzione equilibratrice e sovranazionale che aveva mantenuto fino a quel momento nell'Europa Orientale.

A questo punto Impero Asburgico e Russo spostarono le loro brame territoriali sul decadente Impero Turco impostando di fatto la stessa politica che avevano attuato nei confronti della Confederazione Lituano-Polacca fatta di pressioni e richieste

diplomatiche potendo contare anche su confini grandemente allargati che permettevano di premere tanto da Nord quanto da Est verso le terre balcaniche, carpatiche e danubiane.

L'Impero Turco era sì indietreggiato, ma nonostante qualche difficoltà poteva contare ancora su un esercito valido e su un potere centrale importante per cui non era facile perseguire politiche di espansione senza doversi confrontare militarmente con esso, ipotesi assolutamente impegnativa sia dal punto di vista delle risorse umane che finanziariamente soprattutto per due imperi che non potevano contare sui cospicui introiti commerciali generati dal sistema coloniale extra-continentale delle grandi potenze occidentali.

In questo contesto storico s'iniziò a parlare più propriamente di "Questione d'Oriente" anche se questa teoria geo-politica sarà compiutamente elaborata dalle diplomazie europee solamente nel corso del XIX° secolo quando si materializzeranno le mire espansionistiche ed annessionistiche non solo di Austria e Russia, ma anche quelle di Francia e Regno Unito seppur per quest'ultime in termini più realisticamente di "protettorati" e più tardi anche quelle italiane (sui territori della precedente Repubblica Veneziana), ma oltre a tutto a ciò riguardava contestualmente anche una precisa ricerca dell'autodeterminazione delle realtà etniche e locali balcaniche liberate dal giogo turco.

Dal XVIII° secolo l'Impero Turco da agguerrita potenza aggressiva ed a volte incontenibile nei secoli passati si trasformò nel corso dei decenni successivi in potenza aggredita e questo destabilizzò politicamente vaste zone dell'Europa sud-orientale che rischiavano di cadere preda di egoismi etnici, nazionalistici e religiosi rimasti sopiti da tempo ma mai abbandonati, rendendo le istituzioni temporali locali venutesi a creare fragili dal punto di vista politico e militare, il che le rendeva ancora più appetibili per imperi più organizzati e per giunta cristiani apparsi dapprima come garanti della ritrovata libertà e poi implacabili persecutori di ogni idea legata all'autodeterminazione.

In questo senso l'espansione a sud del Danubio da parte dell'Impero Austriaco andava a toccare particolarismi estremamente accentuati, soprattutto in quelle regioni dove a farla da padrona socialmente parlando era la religione ortodossa, distante indubbiamente al tempo da quella cattolica praticata nei territori degli Absburgo che si poteva trovare solamente negli attuali territori creato-sloveni, per cui si preferì mantenere sui primi una specie di protettorato o meglio uno "status quo" che non generasse più problemi che vantaggi lasciando a tempi successivi l'eventuale valutazione interventista (che di fatto non avvenne) e preferendo deviare verso le terre che davano sul Mar Adriatico.

Ad ogni buon conto dal punto di vista funzionale e territoriale l'Impero Austriaco andava sostanzialmente a raccogliere l'eredità della morente Repubblica di Venezia sia arrivando a gestire i traffici commerciali grazie alle basi navali lungo le coste del Mar Adriatico e del Mar Mediterraneo orientale che connettevano le rotte verso il Mar Egeo e il Mar Nero, il che portava l'apertura agli spazi economici con le ricche terre asiatiche.

Nominalmente tutti questi territori erano ancora sotto il dominio ottomano, ma i turchi quasi ad ogni consesso diplomatico (innumerevoli nel corso del XVIII° secolo) che si

affrontava dovevano de facto cedere quelle terre dove non era più proponibile militarmente esercitare da parte loro delle prerogative istituzionali o giuridiche corrette e reali.

Le pretese di Vienna sulle terre danubiane e balcaniche però trovarono una forte opposizione idealistica da parte delle Russia, trasformata radicalmente in senso moderno dallo zar Pietro il Grande, il quale ispirandosi totalmente alle grandi potenze occidentali perfezionò una politica tutta tesa a fare dell'immenso territorio su cui governava (oramai si stava finalizzando la colonizzazione anche quello oltre gli Urali, in Asia fino all'Oceano Pacifico) un centro culturale, militare e sociale di chiare tendenze europee e per questo necessitava di aprirsi a quelle terre ad ovest che praticavano lo stesso cristianesimo ortodosso il che faceva trovare punti sociali in comune con le popolazioni locali.

Era altresì chiaro che la politica russa si sarebbe estesa anche sul mare per impostare delle dinamiche commerciali essenziali nel mondo di quei tempi e per fare questo non esistevano che due possibilità da sviluppare: affacciarsi prepotentemente sul Mar Baltico oppure sul Mar Nero e sul Mediterraneo, in ogni caso i russi avrebbero dovuto affrontarne le conseguenze il che significava utilizzare evidentemente le armi.

Lo spostamento delle attività governativa a San Pietroburgo, adagiata sul Mar Baltico e completamente occidentalizzata esteticamente, sembrava perseguire una naturale predisposizione per i traffici verso i ricchi porti del Nord Europa e forse anche d'oltre Atlantico, ma essi si mostrarono sostanzialmente inefficaci perché le potenti flotte (commerciali e militari) delle potenze occidentali impedivano di fatto l'ampliamento della portata economica dei flussi mercantili marittimi finendo per lasciare uno spazio limitato alla Russia.

La politica di Pietro il Grande e dei suoi successori fu accorta e tesa ad evitare guerre per i traffici sul Baltico, dispendiose e comunque poco producenti perché di fatto la Russia era ancora arretrata con gli armamenti navali e sarebbe stato poco saggio andare contro nazioni che in quel contesto storico erano decisamente migliori e con un'efficienza maggiore rispetto alla flotta su cui poteva contare San Pietroburgo.

La politica russa così s'indirizzò verso le coste meridionali che davano sul Mar Nero e di conseguenza aprivano un varco per accedere al Mar Mediterraneo con i suoi vantaggiosi anche se molto più limitati ovviamente commerci su tre continenti sostanzialmente senza potenti flotte al di fuori di quella turca che imponessero particolari limiti a livello di traffici, di conseguenza sarebbero servito anche un entroterra idoneo per il passaggio delle merci e questo non poteva che essere tolto all'Impero Turco il che equivaleva a mettersi in contrasto con il governo della Sublime Porta.

Inevitabile quindi l'uso della forza da parte russa contro i turchi per strappare i territori che davano sul Mar d'Azov e sul Mar Nero, designati come punto cruciale di partenza per la costruzione della sua politica navale e commerciale, mari nei quali si gettavano tra l'altro le grandi vie d'acqua (Danubio, Dnepr e Don) utilizzate per i trasporti fluviali verso Sud.

Analizzando tutto il XVII° e XVIII° secolo troveremo che esso fu un continuo susseguirsi di scontri e guerre, alleanze e contro-alleanze per il possesso delle zone transcontinentali tra Europa ed Asia, tra i Balcani e i Carpazi che vedevano in buona sostanza per lo più opposte le forze russe a quelle turche, oltre a quelle di alleati o nemici eccellenti e preparati come Austria e Francia a seconda dei casi e degli interessi politico-strategici oppure come le forze locali "indipendentiste" in azione soprattutto per garantirsi la sopravvivenza aiutando gli uni o gli altri a seconda della convenienza.

La forza della Russia stava nel fatto che in questi territori le popolazioni locali erano per la maggior parte di ceppo linguistico slavo oppure di religione cristiano ortodossa il che permetteva una certa fraternizzazione e solidarietà sociale quando le truppe dello zar incontravano la gente, fattore risultante molto più difficile per i tentativi dell'Austria cattolica che avanzava ugualmente verso Sud provenendo da nord-ovest.

Vienna era appoggiata sul mare dalla Repubblica di Venezia che nella speranza molto complessa di recuperare parte del suo glorioso passato e dei suoi territori mise a disposizione senza il minimo tentennamento la sua flotta per attaccare il nemico comune cioè l'Impero Turco anticipando probabilmente il suo definitivo crollo perché profuse ingenti spese che non poteva più permettersi di mantenere, riuscendo sul finale del XVII° secolo a riconquistare Morea, ma dopo le pesanti sconfitte ad opera turca nelle guerre tra il 1714 ed il 1718 in cui Venezia si salvò solamente grazie all'intervento austriaco in suo soccorso: le truppe degli absburgo ebbero così modo di battere largamente i turchi nei territori balcanici grazie alla loro superiore preparazione ed efficienza mettendo fine alla disputa militare da vincitrici.

Nel successivo consesso diplomatico del 1718 a Passarowitz fu firmato il Trattato omonimo di Pace tra le tre nazioni che sancì il dominio austriaco sulle regioni danubiano-balcaniche slave, la perdita di Creta e nuovamente di Morea (peraltro conquistate dai turchi durante la guerra) per Venezia che vide ridotta la sua capacità commerciale e quindi di fatto economica limitandola di fatto al solo Mar Adriatico e Ionio adiacente ed escludendola definitivamente dall'Egeo e dalle rotte orientali avviandosi tristemente al suo declino ufficializzato a fine secolo con il passaggio di tutto ciò che rimaneva all'Austria.

Al contrario l'Impero Turco ebbe quasi una nuova vitalità stimoli dai vantaggi territoriali recuperati a Passarowitz cioè Creta e Morea (il Peloponneso), in buona sostanza una buona parte della Grecia con tutti suoi vantaggi annessi, esso in ogni caso era stato messo quasi alle porte dall'Europa danubiana, ma poteva ancora godere di una buona salute e riuscì a riconquistare parte dell'odierna Serbia un trentennio più avanti approfittando del fatto che Vienna era impegnata in dure e continue guerre con le altre potenze europee e non poteva essere presente assiduamente in quei territori.

La strategia russa del tempo mirava indubbiamente anche ad una possibile riconquista di Costantinopoli che avrebbe dato un lustro enorme alla storia di questo paese facendolo diventare in buona sostanza il nuovo centro del mondo cristiano e sicuramente di quello legato all'ortodossia, ma la realtà si scontrava con difficoltà politico-diplomatiche enormi perché Francia e Inghilterra divenute dominanti nel frattempo in Asia centro-meridionale, passaggio naturale per le vie più orientali, avevano tutto l'interesse a mantenere in vita l'Impero Turco preferendo di fatto una

situazione tecnicamente più realistica in quelle terre importanti economicamente e nei traffici commerciali.

Nonostante un periodo positivo per la Sublime Porta che riportò perfino Belgrado e parte dell'attuale Serbia sotto la sua influenza (1739) il rispetto delle rispettive zone d'interesse tra Austria e Russia funzionò positivamente per entrambe le potenze dell'Europa Orientale perché si evitarono sostanzialmente delle inutili guerre con i loro costi esorbitanti e nel contempo si minava la potenza turca sottoponendola ad un dispendio di risorse economiche ed umane certamente pesante che non poteva non avere ripercussioni a lungo termine politicamente, militarmente e diplomaticamente parlando.

Nel 1770 lungo le coste anatoliche la flotta russa infligge una pesante sconfitta a quella turca ponendo le basi per la sua definitiva permanenza nel Mar Egeo e nel Mar Mediterraneo mentre da nord quasi contemporaneamente le truppe austriache premevano provenendo sui Balcani greci: l'Impero Turco riuscì miracolosamente a salvare l'integrità territoriale di Costantinopoli perché l'esercito russo perdette il momento propizio per invadere la città (probabilmente non previsto all'inizio di quella campagna militare) e permise la ricomposizione delle difese cittadine.

Tutta l'area greca e quella basso carpatico-danubiana a quel punto pur rimanendo ancora tecnicamente entità turche, furono oggetto di ampia discussione in prospettiva di una vera e propria spartizione tra Austria e Russia delle rispettive zone d'influenza, la prima sarebbe "spettata" a Vienna e la seconda a San Pietroburgo, fermo restando la creazione di stati "satelliti" con dinastie locali gradite alle due potenze in modo da bypassare la possibile problematica dell'autodeterminazione, insomma "l'entente cordiale" tra le due nazioni doveva servire ad evitare il più possibile eventuali rivolte di tipo nazionalistico a priori o di eventualmente sfruttarle a loro vantaggio.

Questa geo-politica fu resa possibile anche perché la Francia di fatto evitò d'intromettersi nel confronto perché impegnata soprattutto sul fronte interno con l'incalzante rivoluzione che sottraeva ovviamente buona parte delle risorse mirando più alla difesa del proprio territorio piuttosto che ad occuparsi di altri, almeno in questo fine secolo e l'Inghilterra era occupata principalmente proprio nel secolare duello con Parigi, di qui gli indubbi vantaggi politici e diplomatici per Vienna e San Pietroburgo derivanti dalle loro fruttuose azioni militari se non proprio congiunte sicuramente almeno allineate negli intenti.

Con la vittoria sulla flotta turca l'Impero Russo poteva così "liberamente" muovere le sue navi commerciali verso rotte medio-orientali, mediterranee ed africane indubbiamente più redditizie e per il momento senza un grande controllo da parte di nessuna potenza marittima occidentale, considerato peraltro che la Repubblica di Venezia era oramai alla fine della sua più che millenaria esistenza (nel 1797 diventerà parte integrante dell'Impero Austriaco).

L'impatto della sconfitta navale del 1770 indusse i turchi ad accettare con un trattato apposito che l'Impero Russo avesse voce in capitolo in Costantinopoli ed in altri territori posti sotto la giurisdizione della Sublime Porta quando si trattava di discutere sulla Chiesa Ortodossa e sulle sue prerogative, in pratica in maniera più realistica e

pragmatica su tutto ciò che riguardava la vita quotidiana dei cristiani che vivevano partecipando alle manifestazioni della Chiesa Greca.

Il passaggio tra il XVIII° e XIX° secolo si chiudeva sostanzialmente con una situazione politica e militare che potremmo definire in stand-by, di tregua mascherata in attesa di una risoluzione più energica della situazione orientale da parte delle potenze europee verso l'Impero Turco che comunque nonostante i grandi problemi era ancora in grado di manifestare una discreta efficacia e vitalità sia nei consessi diplomatici sia nelle campagne di guerra tali da mantenere ancora compatta l'integrità del suo territorio.

Abbiamo lasciato in precedenza le due grandi potenze occidentali, Francia e Inghilterra (diventata ufficialmente Regno Unito nel 1800) in lotta quasi perpetua da secoli per il primato militare e politico sul continente europeo e in tutte le terre del globo raggiungibili con le loro eccellenti Marine ma quasi disturbate dagli eventi nell'Europa peninsulare orientale nonostante gli interessi che obiettivamente avevano soprattutto sulle distese medio-orientali.

La Francia tradizionalmente era impegnata sin dai tempi delle Crociate lungo le coste del Mediterraneo orientale e nei commerci marittimi con l'Impero Turco con cui sin dal tempo di Francesco I (XVI° secolo) esisteva una specie di agreement diplomatico tale da considerarla la più accreditata politicamente delle nazioni europee, in questo senso Parigi manteneva uno stretto legame con al Sublime Porta per cui accettò malvolentieri l'espansionismo austriaco e russo verso quelle zone su cui evidentemente s'arrogava il diritto di prima prelazione nel caso di una caduta dell'impero.

Considerando i seri problemi interni del dopo-rivoluzione e il continuo stato di guerra con il Regno Unito accentuatosi con la presa di potere napoleonica che modificava la politica transalpina imperniata su un sistema di tipo imperialistico alla Francia stava senz'altro bene mantenere in vita la struttura territoriale dell'Impero Turco anche se parzialmente ridotta che garantendo comunque una copertura geo-politica orientale a cui non poteva provvedere adeguatamente in quel momento, questo non significava che non avrebbe tramato per impossessarsi delle terre sul Bosforo e sul Mar Nero, semplicemente l'esistenza di uno stato turco ancora integro impediva o quantomeno ritardava l'avvicinarsi lungo quei mari di nazioni indubbiamente più forti e temibili come Austria e Russia oltre al contenimento di un possibile intervento britannico.

Il Regno Unito era comunque deciso a stabilizzare concretamente le sue posizioni sia nel Mar Mediterraneo che nel Mar Egeo e nel Mar Nero necessarie sia dal punto di vista economico che da quello militare per permettere il transito via terra delle truppe verso i possedimenti Indiani attraverso i passaggi medio-orientali, mesopotamici e persiani, così quando Napoleone mosse guerra all'Impero Turco rompendo l'agreement esistente con la Sublime Porta tra il 1798-1800 per impossessarsi dell'Egitto e della Siria Londra non indugiò oltre mandando la Royal Navy a combattere (alleandosi con gli ottomani), le armate francesi e sconfiggendole, agevolando di fatto la sua collocazione strategica in quella zona transcontinentale così importante geo-politicamente: da quel momento possiamo affermare che i britannici imposero la loro superiorità strutturale in quei territori "dirigendone" per oltre un secolo e mezzo la vita sociale senza colonizzarli, ma gestendo accuratamente le realtà economico-finanziarie locali a proprio vantaggio.

Bisogna indubbiamente analizzare tutte le vicende che si susseguirono nell'Oriente Europeo ovviamente partendo dallo stato di guerra quasi permanente (tra il 1800 ed il 1815) che occupava la quotidianità tra le grandi potenze e le loro coalizioni sui territori dell'intero continente europeo, soprattutto in quelli tra Reno, Danubio ed Elba dove maggiormente si concentravano gli scontri tra contendenti che provenivano da diverse nazioni e che si collocavano in una delle due coalizioni, la prima formata dall'Impero Francese e la seconda da Prussia, Regno Unito, Russia, Svezia e successivamente anche dall'Impero Austriaco (nato dalle ceneri del Sacro Romano Impero divenuto solo titolo puramente onorifico).

In questo senso sarebbe troppo dispersivo seguire tutte le vicende che videro coinvolte queste nazioni su fronti che non rientravano chiaramente nella geo-politica dell'Oriente europeo anche ne erano spesso una conseguenza pratica soprattutto come "merce di scambio" nelle trattative diplomatiche susseguenti ad una sconfitta o vittoria, come sempre per le popolazioni nulla cambiava di fatto, ad una potenza uscente ne subentrava un'altra che esercitava le stesse virtù di sopraffazione e sfruttamento della precedente.

Le armate francesi riuscirono, dal punto di vista militare, a battere gli austriaci e conquistare gli ex-territori sloveni e dalmatici della Repubblica di Venezia che vennero uniti istituzionalmente all'Impero Francese con il nome di Province Illiriche il cui sovrano era ovviamente Napoleone Bonaparte, questa conquista significò indubbiamente molto anche per le popolazioni slave e greche non raggiunte dalle truppe napoleoniche perché tra di esse si diffondevano rapidamente i motti rivoluzionari parigini inneggianti alla libertà, eguaglianza e fraternità usato dai nazionalisti contro gli occupanti turchi, diciamo che gli agenti francesi furono estremamente bravi a propagandare il loro regime come portatore di unione tra popoli liberi, probabilmente un fondo di verità esisteva perché le intenzioni sociali erano buone, tuttavia lasciava perplesso il loro desiderio di dare realmente una vera libertà ai popoli oppressi come dimostravano sui territori conquistati insieme con la sostanziale continuità politica espressa in alleanza con Istanbul.

Le vicende del periodo napoleonico appaiono quindi assai complesse riguardo la "Questione Orientale" perché i francesi consolidarono il loro dominio avvalendosi anche dei valori relativi all'autodeterminazione delle popolazioni locali utilizzando l'ideologia rivoluzionaria, così la "causa italiana" praticata sapientemente nella penisola italica (soprattutto nel Nord) fu adottata dal punto di vista dei grandi proclami sociali (cioè presentandosi come possibili alleati e liberatori) anche tra le popolazioni della penisola balcanica sostenendo la "causa slava" e quella "greca" così da erodere il potere turco, ma anche quelli austriaco e russo che stavano insidiandosi piano piano su quelle terre.

Il Regno Unito rompeva in questo inizio di secolo gli indugi dopo aver battuto sul mare i francesi grazie alla sua marina e s'installava prepotentemente in diversi porti del Mar Mediterraneo e del Mar Egeo, le sue mire erano dirette a distruggere la flotta napoleonica in Egitto che ovviamente risultava sempre una spina nel fianco per la movimentazione delle navi britanniche verso l'Oriente europeo, per cui Londra decise che era necessario mantenere una parte della flotta sul Bosforo, al riparo da possibili

interventi francesi, ma questo significava chiaramente mettersi contro la Sublime Porta o quanto meno imporle la sua prepotente forza d'urto.

L'Impero Turco reagì violentemente a tale prova di forza e le sue navi respinsero la Royal Navy costringendola a riparare oltre i Dardanelli e rientrare nel Mar Mediterraneo, era un momento difficile per il Regno Unito perché sembrava che Napoleone fosse realmente imbattibile ed anche la preventivata Campagna per la "riconquista" dei territori egiziani si risolse in una disfatta terribile che fece traballare il Gabinetto di San Giacomo.

Tuttavia la penetrazione francese nell'area danubiana appariva senz'altro molto difficile anche perché i sovrani russi Romanov che si susseguivano in quegli anni fedeli ai loro intendimenti politici mantenevano con il Bonaparte un atteggiamento che variava a seconda di ciò che cercavano di ottenere in termini di vantaggi politici, così alle volte sembravano pratici alleati di Parigi ed alle volte tenaci oppositori, in realtà sull'Oriente Europeo avevano idee molto chiare difficilmente negoziabili (Polonia, territori danubiano-carpatici, Mar Nero e perfino parte della Persia), inoltre nascondevano benissimo le loro reali intenzioni anche quando parlavano in tono molto amichevole durante i vari consessi internazionali.

Nel decennio di vittorie napoleoniche molte delle popolazioni facenti parte dell'Impero Turco si erano ribellate o comunque avevano promosso delle sollevazioni sotto la spinta dell'idealismo libertario francese se non per avere l'autodeterminazione nazionale almeno per ottenere una maggiore autonomia: greci, slavi e altri principati carpatico-danubiani ne erano i principali promotori con alterne fortune dovute principalmente alla sconfitta di Napoleone Bonaparte ed al ritiro delle truppe russe dai loro territori a seguito delle decisioni geo-politiche prese durante il Congresso di Vienna nel 1815 che di fatto ristabiliva una situazione istituzionale simile a quelle del secolo precedente.

All'Impero Turco vennero sostanzialmente restituiti (almeno formalmente) quasi tutti i territori occupati in precedenza dagli austriaci e dai russi tra i Balcani, i Carpazi ed il Danubio e la "Questione d'Oriente" venne per il momento accantonata lasciando al loro destino le rivolte delle popolazioni che s'erano sollevate contando sull'aiuto francese e sul non intervento degli austro-russi i quali evidentemente avevano tutto l'interesse comunque a sfruttarne i possibili derivanti vantaggi in termini d'influenza politica se le popolazioni locali fossero riuscite nel loro intento.

Il Regno Unito che non aveva partecipato alle spartizioni territoriali del Congresso di Vienna e non aderiva alla Santa Alleanza conservatrice (coordinata da Austria, Prussia e Russia) che ne era l'emanazione poliziesca anti-liberale più che l'esecuzione militare in senso stretto, ma manteneva però un atteggiamento di attenzione sulle decisioni prese al consesso diplomatico e soprattutto sulla politica perseguita dell'Impero Russo nell'Oriente europeo ritenendo che il suo ritiro strategico non sarebbe durato molto e ben presto ci si sarebbe dovuti confrontare di nuovo con il problema del possibile crollo dell'Impero Turco a cui Londra era indubbiamente contraria proprio per mantenere un "balance of power" in quelle zone ma che riteneva quasi certo secondo i rapporti dei suoi ambasciatori e consoli dislocati nelle zone contese tra il Mar Mediterraneo ed il Mar Nero.

Questo in realtà era indubbiamente il punto geo-politico centrale che interessava maggiormente il Regno Unito, avere sotto controllo le attività marittime e portuali, cioè l'economia navale e commerciale dei territori transcontinentali fuori dall'influenza russa, conseguentemente il mantenimento dell'istituzione turca era ritenuta necessaria per la sua economia, considerando che Londra aveva già altri problemi strategici verso l'Impero dei Romanov lungo i confini persiani e lungo la Via della Seta, altre importanti "autostrade economiche" del tempo.

I primi decenni del XIX° secolo vedevano quindi le grandi potenze militari europee seguire direttive politiche diverse rispetto a quelle del passato sui territori dell'Europa Orientale e carpatico-balcanici (nominalmente ancora turchi) perché a fronte di un disimpegno francese in quelle zone quasi obbligatorio dopo la caduta del Bonaparte e il disinteresse della Prussia che iniziava ad intravedere la finalizzazione del sogno di unire l'intero territorio germanico modificando quindi la sua prospettiva politica più verso occidente piuttosto che guardare ad est (dove peraltro manteneva già numerosi territori baltici) faceva riscontro l'inizio del confronto più serrato tra Austria e Russia per ottenere maggiori privilegi territoriali dimenticando di essere stati per decenni operatori di una sinergia conservatrice non solo militare ma anche diplomatica fatta di strategie fittizie e buone solamente per non affrontare i veri problemi prospettati basati su cordiali intese, facili accomodamenti (in zone d'influenza) e mirate solamente a consolidare il potere imperiale e dare lustro alle loro casate dominanti.

In questo senso la Russia ne approfittò comunque maggiormente rispetto all'Austria e tale vantaggio veniva considerato da Vienna come un cambio netto di politica rispetto al passato, la conseguenza di fatto fu che i due stati, baluardi e perni della Santa Alleanza, iniziarono ad operare diversamente sia politicamente che diplomaticamente provocando tra loro una rottura di rapporti amichevoli che si protrarrà fino al secolo successivo dando di fatto vita alla Prima Guerra Mondiale, guarda caso come sappiamo il casus belli da cui prese inizio il conflitto fu l'attentato nazionalista di Sarajevo, in quelle regioni slave più contese dal punto di vista dell'influenza tra le due potenze.

Come abbiamo visto in precedenza il Regno Unito nel corso del XIX° secolo aveva modificato la sua politica nei confronti dei territori che si affacciavano sul Mar Mediterraneo e sul Mar Egeo fino alla caduta di Napoleone sostanzialmente atta a contenere l'espansione francese su quei mari e sulle coste del Medio-Oriente per motivi economici più che politici in senso stretto per cui la presenza della sua flotta era da ritenersi un deterrente contro questi piani (come il mantenimento dell'Impero Turco del tutto obsoleto per bilanciare l'espansionismo dei Romanov) piuttosto che una vera e propria volontà imperialistica, ma con la Russia che si era inserita oramai stabilmente lungo i due mari comprese che la minaccia sui suoi interessi commerciali verso l'Asia e l'Egitto poteva essere decisamente pesante.

Il Gabinetto di San Giacomo quindi iniziò la sua penetrazione "imperialistica" nel Mar Mediterraneo consolidandosi con la Royal Navy stabilmente dapprima a Malta, poi in diverse isole ioniche al fine di bloccare sul nascere eventuali eccessi della Marina Russa, di fatto dominando presto tutto il Mar Mediterraneo attraverso i suoi capisaldi come Gibilterra (l'accesso all'Oceano Atlantico), appunto a Malta e nel Mar Ionio (controllando quindi di fatto anche gli sbocchi sul Mar Adriatico e la parte settentrionale del Mar Egeo), nel contempo iniziava a livello diplomatico una chiara

politica di appeasement con l'Austria che evidentemente serviva per incutere timore all'aggressività russa superando i vecchi contrasti ideologici del Congresso di Vienna sul modo di concepire in maniera repressiva il sistema basato sul conservatorismo ottuso e fuori dai tempi, ma sappiamo che la politica come la diplomazia non erano (e non sono tuttora) sempre uno specchio idealistico del ragionamento umano così i cambi d'interpretazione ed i giri di valzer tra alleati e nemici erano naturalmente destinati a modificarsi nel tempo pragmaticamente ed in rapporto alle nuove esigenze economico-commerciali intervenute in un dato periodo.

La Francia a sua volta, estromessa momentaneamente dalla geo-politica nell'Europa Orientale e transcontinentale dopo la caduta del Bonaparte, riprendeva con pazienza a tessere la sua tela di alleanze per tornare ad effettuare una reale politica di potenza non più nelle terre carpatico-danubiane oramai un affare tra Austria e Russia, ma su quelle balcaniche, soprattutto in Grecia, paese formalmente sotto l'Impero Turco, ma da decenni in lotta per l'autodeterminazione dalla Sublime Porta.

Questa politica portava la Francia, sempre in aperta contesa con il Regno Unito che non si fidava per nulla della sua "redenzione" post-napoleonica, sostanzialmente nelle braccia dell'Impero Russo, l'unico che avesse interesse nel combinare un'alleanza con l'ex-nemica soprattutto in funzione anti-austriaca, la geo-politica era spesso contorta a quei tempi come abbiamo già visto in precedenza, molto di più dei nostri tempi anche perché non esistevano i media che potessero ampliare la portata degli avvenimenti e dei congressi, resi di fatto noti solo nelle centrali di potere degli esecutivi e delle diplomazie oppure tra una pubblica opinione ancora certamente abbastanza ristretta.

Avevamo lasciato la realtà come Grecia, Serbia e principati danubiani percorse da grandi fervori indipendentistici tra la fine del XVIII° secolo e l'inizio del XIX° maturati dal trasporto rivoluzionario idealistico formalizzato sulla falsa riga di quello francese che indubbiamente aveva creato una certa maturità nelle classi in grado di eseguire tale politica (borghesia e aristocrazia), supportate dai governi russo o francese al fine di sgretolare il potere turco.

L'Impero Turco decise di usare la maniera forte contro questi moti indipendentisti e intervenne con le truppe devastando intere regioni, sopprimendo i centri dei resistenti con violenti bagni di sangue, ma questo non fermò i rivoltosi i quali ovviamente si rivolsero alle grandi potenze europee per avere degli aiuti che però non arrivarono perché esse erano impegnate nelle guerre napoleoniche, quindi in buona sostanza Grecia, Serbia e le altre realtà locali furono abbandonate alla furia ottomana, ma non dimenticate.

Nel 1814 venne fondata in Grecia la Filikí Etería (Società degli Amici), una lega patriottica o di mutuo soccorso che vedeva uniti greci, popolazioni danubiane e perfino chi si opponeva all'Impero Turco in Istanbul, realtà finalizzata all'indipendenza nazionale nelle varie aree geografiche o ad un progresso sociale, questa lega fu estremamente importante perché collegava tutti coloro che vedevano nella libertà del proprio paese il fine massimo da realizzare.

Dapprima l'Impero Turco ebbe la meglio e sottopose questi territori ad una dura repressione, ma subì un ammonimento dallo Czar russo Alessandro I che per

estrinsecare al meglio la politica espansionistica russa aveva tutti gli interessi a passare per un protettore delle libertà balcaniche e danubiane soprattutto in funzione religiosa essendo tutte le popolazioni di confessione ortodossa.

La lotta dei greci riprese così più vigorosamente con l'inizio degli anni '20 e la risposta turca fu ancora più violenta perché ebbe anche il sostegno delle truppe egiziane (il cui sovrano era di dinastia albanese) le quali misero a soqquadro la penisola ellenica richiamando l'attenzione delle grandi potenze ancora però restie ad entrare in azione con le loro truppe o le flotte navali.

La discussione principale che intercorse tra le due potenze più conservatrici, cioè Austria (con il Metternich) e Russia si basava principalmente sull'opportunità di appoggiare dei movimenti che erano di per sé liberali e rivoluzionari il che avrebbe portato delle logiche conseguenze a livello politico una volta che avessero creato delle proprie istituzioni "democratiche", principio combattuto proprio dalla costituzione della Santa Alleanza, di fatto l'Austria s'astenne dall'intervenire mentre la Russia lo fece dopo che Francia e Regno Unito, dimenticati i loro problemi ancestrali, avevano spedito congiuntamente le loro flotte nel Mar Egeo in soccorso dei greci.

Le flotte anglo-franco-russe con l'aiuto di quelle greche sconfissero e distrussero a Navarrino nel 1827 quelle turche-egiziane decretando fatalmente la fine del dominio sui Balcani della dinastia ottomana che dal quel momento si limitò solamente a contenere e ritardare la crescente influenza britannica, francese e russa nell'Oriente Europeo, la Grecia ottenne formalmente l'indipendenza nel 1830, mentre la Serbia ottenne una semi-indipendenza o autonomia dopo varie lotte con le truppe turche nel 1815 istituendosi come principato, ma a differenza della Grecia il paese il futuro istituzionale fu incerto e martoriato da una sorta di guerra civile tra le due dinastie più forti che si contendevano il potere, infatti sarà riconosciuta ufficialmente come nazione solo nel 1878.

Gli anni trenta e quaranta del XIX° secolo furono in tutta Europa forieri di grandi sconvolgimenti politici di stampo liberale e anche più radicali che permearono indissolubilmente tutte le popolazioni delle grandi potenze, alcune come Francia e Regno Unito, condotte da una borghesia vincente, erano già da tempo avviate verso il completo ampliamento delle istituzioni nazionali di rappresentanza, altre come Austria, Prussia (oramai assunta al ruolo di potenza) e Russia tenevano sempre ben premuto il freno sulle riforme anche se lo stesso Metternich, indiscusso leader dell'autocrazia conservatrice, ammetteva che per quanto si cercasse di impedire il flusso delle idee liberali esse riuscivano comunque a penetrare e ad affermarsi, egli si dimise dopo i moti di Vienna nel 1848 uscendo dalla scena politica dopo più di un trentennio.

In questo contesto la nazione che più riescì a continuare la sua politica interna e quella estera fu senza dubbio la Russia, uscita vincitrice dalla precedente contesa militare greca insieme a Francia e Regno Unito impose, approfittando del fatto che le due alleate erano impegnate nei confronti e nei dibattiti di politica interna, ad uno stremato Impero Turco un trattato (Unkiar Skelessi 1833) dove quest'ultimo dovette concedere traffici e porti "illimitati" alle navi commerciali ed a quelle della flotta di San Pietroburgo diventando un qualcosa di simile ad un protettorato: ciò portava la Russia ad entrare

evidentemente in contrasto con Francia e Regno Unito che altrettanto ovviamente considerano il Mar Mediterraneo di loro influenza.

La contesa si fece più confusa, perché nel frattempo i due alleati sconfitti a Navarrino, l'Egitto e l'Impero Turco, si trovarono ai ferri corti perché il primo non aveva ancora abbandonato parte dei possedimenti del secondo durante la rotta seguita alla battaglia navale ed anelava anch'esso ad una presunta idea d'espansione verso l'Oriente europeo con le spalle coperte dalla Francia (che sperava di divenire la sua protettrice) mentre invece la Turchia dopo il trattato del 1833 fu aiutata dalla Russia.

In realtà non ci furono grandi combattimenti e nemmeno grandi movimenti di truppe, tutto si svolse principalmente sui tavoli diplomatici e sul mostrare i "muscoli" ma nessuno aveva la voglia di affrontare realmente lo scontro armato, quindi tutto si risolse in un proficuo dialogo tra Austria, Regno Unito (che erano rimasti fuori dalla contesa anche se ovviamente non desideravano un proliferarsi di navi russe nel Mediterraneo), Francia e Russia che imposero il Trattato di Londra nel 1840 tenendo in piedi ancora l'eshausto Impero Turco e lasciava l'Egitto alla dinastia albanese che durò fino alla deposizione di Farouk nel 1952 da parte di Nasser.

Londra fu la vera vincitrice di questo duello diplomatico perché ottenne da un lato l'annullamento del Trattato del 1833 tra Russia e Turchia bloccando l'espansione occidentale e sui Dardanelli dei Romanov e dall'altro decretando la fine dei sogni francesi di influenza su tutto il Medio-Oriente mediterraneo, una prova da parte del Primo Ministro Lord Palmerston di astuzia e grande ingegno piuttosto che di forza militare che pure sappiamo bene sapeva usare all'occorrenza.

Questo intoppo non poteva certo comunque fermare le mire russe sui territori e sui mari turchi, ma solamente rimandarle ad una migliore occasione che si ripresentò nei primi anni cinquanta dapprima sotto forma di una contesa armata tra Impero Turco e Principato di Montenegro (protetto da San Pietroburgo) nel 1852, in realtà uno screzio sulla posizione dei confini che però fornì l'occasione di un primo serio ammonimento alla Sublime Porta, poi l'anno successivo quando Costantinopoli diede la "priorità" come interlocutrice alla chiesa cattolica rispetto a quella ortodossa in Palestina ciò significava il controllo sui luoghi santi del cristianesimo, principio che ovviamente non poteva trovare d'accordo l'Impero Russo, posizione indubbiamente corretta perché le due visioni della religione cristiana avevano entrambe eguali diritti di rappresentanza.

San Pietroburgo ruppe gli indugi e dichiarò guerra all'Impero Turco il quale altrettanto ovviamente si rivolse a Francia e Regno Unito per chiedere aiuto militare, Austria e Prussia non intervennero e restarono alla finestra mentre in appoggio degli "alleati" arrivarono anche le truppe del Regno di Sardegna mandate dal Cavour che aveva iniziato a tessere la sua tela per costruire la nazione italiana, di fatto era la prima volta dai tempi della Serenissima che dalla penisola italiana ci si muoveva militarmente verso l'Oriente europeo.

Tutte tre le nazioni occidentali avevano le loro buone ragioni per muovere guerra, la Francia per ribadire la sua influenza sui territori tra Siria e Palestina, oltre al fatto che Napoleone III si sentiva largamente impegnato con il Papato, il Regno Unito perché voleva consolidare i suoi rapporti commerciali ed economici con il Medio Oriente, il

Mar Rosso, la Mesopotamia, la Persia e le rotte verso l'India, il Regno di Sardegna perché voleva restare ben attaccato al treno franco-inglese necessario per la sua politica in Italia.

La guerra che si svolse tra il 1853 e la fine del 1855, dapprima nei territori danubiani e balcanici trovò l'Austria, allarmata dalle fasi iniziali del conflitto sui territori confinanti, pronta ad assumere un atteggiamento di benevolenza (oggi la chiameremmo di neutralità attiva) verso la coalizione occidentale, ma dopo successivi avvenimenti interlocutori lungo il corso del Danubio, la guerra si spostò violentemente tra i Dardanelli, il Mar Nero e il Mar di Marmara terminando con la conquista di Sebastopoli in Crimea e la sconfitta russa da parte delle truppe "alleate" anche se ufficialmente la Pace fu stabilita a Parigi l'anno successivo decretando il ridimensionamento nell'espansionismo russo oltre il Mar Nero che peraltro veniva parzialmente smilitarizzato.

Questa situazione equivaleva per i russi ad una resa sostanziale che in qualche modo distruggeva il mito della sua imbattibilità militare, crollava anche l'impalcatura politica conservatrice della Santa Alleanza e del Congresso di Vienna, il progresso tecnologico chiedeva nuovi sviluppi per alimentare i mercati internazionali e le istituzioni governative dovettero aggiornarsi per non permettere alle rivoluzioni più radicali la presa del potere, ma la "Questione d'Oriente" era tutt'altro che terminata perché nuovi sviluppi erano all'orizzonte.

Di vantaggi relativi connessi alla Guerra di Crimea ne beneficiarono successivamente anche più ad est la Valacchia e la Transilvania (la Moldavia occidentale) che ottennero l'indipendenza nel corso del 1859 dopo essersi unite nello stato della Romania e dopo una serie di rivolte contro le forze russe mandate a reprimere le lotte di autodeterminazione di quei popoli fin dal 1848: i territori liberi furono inseriti in un quadro d'amministrazione controllata dalle grandi potenze fino appunto alla loro indipendenza riconosciuta.

Il ventennio che andò dal 1860 al 1880 fu foriero e denso di avvenimenti che sconvolsero completamente tutti i criteri geo-politici del passato costruendo di fatto le fondamenta dello scenario relativo alle istituzioni nazionali europee che vediamo ancora oggi nella nostra epoca contemporanea.

Tra il 1861 ed 1871 nacquero tre nuove realtà nazionali di grande impatto politico: il vecchio Impero Austriaco si fuse nel 1867 con il Regno d'Ungheria (dunque un territorio orientale che portava con sé anche la Croazia attuale) diventando l'Impero Austro-Ungarico che si consolidò comprendendo tutti i territori a sud-ovest del Danubio fino alla Bosnia-Erzegovina (quest'ultima occupata di fatto militarmente), nel 1861 venne istituito il Regno d'Italia (completato con la presa di Roma nel 1870) a seguito delle Guerre d'Indipendenza nazionali; nel 1871 si completò lo stato unitario tedesco dapprima con la vittoria della Prussia sulla Francia (1870) e successivamente con la formalizzazione dell'Impero di Germania in cui confluirono definitivamente tutte le realtà istituzionali presenti dal Reno all'Elba.

Se Austria e Prussia erano già ovviamente considerate in precedenza delle potenze europee, le nuove realtà austro-ungarica e germanica appaiono immediatamente di un

livello indubbiamente ancora più importante mentre l'Italia venne formalmente ammessa "di diritto" (grazie soprattutto alla sua imponente popolazione ed alle industrie del nord) al tavolo dei grandi consessi diplomatici dove si discutevano le direttive della geo-politica del tempo: questo "Ente Supremo Politico Europeo" quindi comprendeva stabilmente Regno Unito, Francia, Impero Russo, Impero Austro-Ungarico, Impero Germanico e Regno d'Italia, la conseguenza era che tutte le risoluzioni delle problematiche ancora irrisolte della "Questione d'Oriente" sarebbero passate sempre al vaglio comune di queste nazioni.

Nel frattempo nella stessa decade venne inaugurato ad opera di francesi ed egiziani il Canale di Suez (1869) che univa il Mar Mediterraneo al Mar Rosso abbattendo di fatto i tempi di percorrenza e i pesanti costi dei trasporti via mare verso l'Oceano Indiano e l'Estremo Oriente eliminando la lunga circumnavigazione del continente africano, tutto questo oltre agli ovvi vantaggi economici portò ad uno spostamento generale degli interessi commerciali europei verso quelle acque e la "Questione d'Oriente" divenne molto meno importante per le grandi potenze occidentali pur se lo Stretto dei Dardanelli rimaneva comunque un fondamentale snodo geo-politico a cui nessuno voleva rinunciare, in questo senso il confronto passò ad una fase che potremmo definire di assestamento per nuove realtà nazionali in formazione e di ridimensionamento territoriale per l'Impero Turco.

Tra il 1877 ed 1878 si combatté l'ennesima guerra tra Russia e Turchia, conflitto scoppiato a seguito della restrizione religiosa imposta ai cristiani nei territori danubiano-carpatici degli anni precedenti che avevano sviluppato numerose rivolte represses duramente dalla Sublime Porta, questo portò San Pietroburgo ad intervenire per difendere le popolazioni colpite creando di fatto un'alleanza sostenuta anche da diversi principati locali (tra cui Serbia, Montenegro e Bulgaria) che riuscì a sconfiggere gli ottomani e liberando le terre: per questo motivo il conflitto fu anche chiamato di liberazione nazionale da parte delle popolazioni slave.

Al consesso di Berlino (presenti ovviamente tutte le grandi potenze) fu deciso che Serbia, Montenegro, Bulgaria sarebbero diventati stati ufficialmente indipendenti (cioè riconosciuti mutualmente dalle altre realtà nazionali anche se in fasi temporali diverse), la Bosnia-Erzegovina sarebbe entrata a far parte dell'Impero Austro-Ungarico (con una certa riluttanza da parte di quest'ultima), la Macedonia sarebbe stata "spartita" (a seconda della posizione territoriale) in amministrazione controllata da un consiglio sovranazionale di garanzia (in pratica tra le nazioni confinanti), l'Impero Turco sarebbe stato ridotto sensibilmente in Europa Orientale rimanendogli in pratica solo l'Albania islamizzata.

Negli anni ottanta e novanta del XIX° secolo Austria-Ungheria, Germania e Italia si unirono militarmente formando la cosiddetta "Triplice Alleanza" in funzione anti-francese e russa costringendo queste due nazioni ad allearsi nella cosiddetta "Duplice Intesa" che più tardi, nel 1907, divenne "Triplice Intesa" per l'ingresso del Regno Unito nella coalizione che fino ad allora si era tenuto in disparte soprattutto per permettere al suo governo di agire indisturbato nella Biosfera: questa "sistemazione" aveva ovviamente anche il suo influsso diplomatico oltre che politico nelle vicende della sistemazione delle controversie nei territori dell'Europa Orientale.

Tra la fine del XIX° secolo e l'inizio del XX° secolo si consolidarono le politiche nazionali e le loro istituzioni dei paesi balcanici, carpatici e danubiani (la Bulgaria nel 1908, il Montenegro nel 1910) mentre cresceva il malcontento popolare nei territori della Bosnia-Erzegovina contro il governo viennese, per contro Serbia e Grecia apparivano le nazioni più attive e più preparate, la prima con un deciso sguardo alla Russia in chiave di alleanza strategica, la seconda più vicina generalmente alle potenze occidentali che la stavano aiutando a completare diplomaticamente la ricostruzione degli antichi e storici territori, l'Impero Ottomano invece fu attraversato da molteplici problematiche interne che ne demolirono ulteriormente la forza tra colpi di stato, deposizioni, cambi continui di governi avviando rapidamente il vetusto stato alla dissoluzione.

Intanto l'Italia, potenza ancora giovane, aveva deciso di avventurarsi anch'essa nella corsa imperialistica coloniale africana sul finire del XIX° secolo, ma duramente sconfitta ad Adua in Etiopia, preferì puntare tutto sulla Tripolitania e sulla Cirenaica (la Libia attuale) ritenuta più fattibile perché di fatto faceva parte del decadente Impero Turco che indubbiamente faceva molta meno paura rispetto a terre più lontane ed intriganti.

Nel 1911 così scoppiò la guerra tra Italia e Turchia (conclusasi nel 1912) per il possesso appunto dei territori nord-africani mediterranei che seppure non era strettamente connessa alla "Questione Orientale" diede la spinta definitiva al crollo di quello che restava dell'Impero Ottomano uscito sconfitto dal confronto e sostituito successivamente da una Repubblica più progressista (quella dei Giovani Turchi), permettendo all'Italia di occupare il Dodecanneso nel Mar Egeo strappato appunto ai turchi nella successiva Pace di Losanna tra le due nazioni: l'Italia vinse abbastanza facilmente la guerra sia sul mare che nei territori africani mettendo a nudo la drammatica inadeguatezza dell'esercito e della marina turca che dovette essere poi completamente rimodernato negli anni successivi.

La sconfitta della Turchia contro l'Italia diede l'impulso alla costituzione nel 1912 della cosiddetta Lega Balcanica formata da Bulgaria, Grecia, Montenegro e Serbia con il preciso scopo di espellere definitivamente l'Impero Ottomano dai territori europei muovendogli guerra (Prima Guerra Balcanica) lungo tutti i Balcani meridionali finito con un trionfo in pochi mesi su un esercito della Sublima Porta oramai allo stremo che si vide costretto con il Trattato di Londra del 1913 a cedere tutto il poco spazio che gli era rimasto ancora in Europa salvaguardando solamente il perimetro di confine intorno alla capitale Istanbul (Costantinopoli): perfino l'Albania islamizzata ebbe il suo momento di notorietà rivoltandosi contro la Turchia ed ottenendo dapprima l'amministrazione controllata delle grandi potenze e poi l'indipendenza nel 1913.

A Londra venne messa mano anche alla situazione che riguardava il territorio della Macedonia, conteso da tutte le vincitrici della guerra con la Turchia, i cui confini geografici non erano mai stati stabiliti con esattezza; nei decenni precedenti, come abbiamo visto in precedenza, erano stati spartiti in maniera molto sommaria, ma le decisioni prese nel 1913 non furono molto gradite dalla Bulgaria che reclamava più spazio in quella regione storica.

Così, come spesso succede nella storia, la Bulgaria iniziò una guerra contro i suoi ex-alleati Grecia, Montenegro e Serbia venendo duramente sconfitta sempre nel corso del 1913 e subendo una trattato di pace che appariva ancora più duro di quello di Londra,

infatti a Bucarest si stabilirono delle condizioni che privavano lo stato bulgaro anche di terre lungo i confini rumeni mentre lo stato serbo diventava imponente nella regione attirando anche l'interesse dei nazionalisti della Bosnia-Erzegovina sempre più ai ferri corti con il governo austro-ungarico aspirando ad una possibile autonomia, la Grecia recuperò parte della Macedonia storica concludendo definitivamente la ricostruzione della nazione.

Arrivò così il 1914 e la Prima Guerra Mondiale s'avvicinava a grandi passi anche se nessuno voleva realisticamente ammetterlo, quando a Sarajevo (in Bosnia) l'Arciduca Francesco Ferdinando designato erede al trono in Vienna venne ucciso da un nazionalista serbo facendo precipitare tutta l'Europa nel baratro.

L'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia, la Russia mobilitò per aiutare i fratelli serbi e impedire alle truppe di Vienna di occupare il loro territorio; la Francia a sua volta mobilitò in ossequio all'alleanza con San Pietroburgo; la Germania dichiarò guerra alla Francia ed alla Russia essendo alleata degli austro-ungarici invadendo il Belgio "neutrale" e costringendo il Regno Unito ad accorrere in aiuto del governo di Bruxelles che proteggeva; l'Italia restò neutrale avvalendosi di un cavillo legale che interpretava la Triplice Alleanza solo in chiave difensiva e non offensiva e nel 1915 si unì agli eserciti della Triplice Intesa abbandonando la Triplice Alleanza; Bulgaria e Turchia in tempi diversi entrarono in guerra a fianco di austro-ungarici e tedeschi (i cosiddetti Imperi Centrali); in Grecia esistevano due governi formulanti politiche contrapposte appoggiandosi ad una o all'altra parte in contesa e solo nel 1917 la nazione si schierò con l'Intesa mentre la Romania dapprima neutrale si schierò poi con l'Intesa nel 1916 finendo per essere invasa inizialmente dalle soverchianti truppe nemiche, ma riuscendo poi a recuperare terreno quando il crollo degli Imperi Centrali si fece imminente.

Con la fine della guerra la Turchia perse tutti i territori del Medio-Oriente passati sotto amministrazione franco-inglese e sostanzialmente divenne uno stato più asiatico che europeo governando sul territorio anatolico e mantenendo solo Istanbul al di là del Bosforo, si formò il Regno di Croazia, Serbia e Slovenia completato dall'assorbimento della Bosnia-Erzegovina, della Macedonia (la parte occupata dai serbi in precedenza) e del Montenegro (cioè formando lo stato che poi successivamente formalizzò il nome di Jugoslavia) unendo tutte le popolazioni danubiane e balcaniche di lingua slava.

La situazione geo-politica dopo la Prima Guerra Mondiale appariva pressoché definitiva e salvo qualche aggiustamento rimase invariata fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale pur tra turbamenti, rivoluzioni, contro-rivoluzioni e governi dispotici che peggiorarono il contesto sociale ed umano tra le varie popolazioni che spesso si trovavano ad essere unite politicamente anche con la forza e dove le minoranze etniche subivano vessazioni senza alcuna possibilità di revanscismo.

La "Questione d'Oriente" si chiudeva dopo circa 250 anni di guerre, repressioni, rivolte, ma il lascito di questi drammatici avvenimenti avrebbe permeato anche i decenni successivi, anche in questo XXI° secolo come noi purtroppo possiamo osservare, i problemi sociali ed umani spesso non risolti o non affrontati determinarono sempre uno stato d'animo confuso e irrazionale che invece sarebbero dovuti essere evitati con un po' di buon senso e pragmatismo, fortunatamente molte delle nazioni di quelle

regioni oggi fanno parte integrante dell'Unione Europea e quindi all'interno di un sistema che garantisce indubbiamente rispetto al passato libertà, democrazia rispetto come base per un futuro migliore della società umana.

[Home Page Storia e Società](#)